

SETTIMANA SINDACALE

Le maschere antigas

Un anno fa, proprio di questi giorni, all'Alsidier di Taranto due operai prelevavano la vita in uno spaventoso e raccapricciante infortunio sul lavoro. L'ennesimo e purtroppo non ultimo, capitato in quella «cattedrale di acciaio» che già tante famiglie hanno imparato a maledire...

dati alla mano, la gravità di un problema reale, sia all'Alsidier che a Porto Marghera, alla Fiat come alla Pirelli, nell'edilizia e in agricoltura. Non è la prima volta che lo scriviamo: troppo spesso il posto di lavoro assume l'aspetto di un campo di battaglia. Le squallide e maledite maschere antigas di Marghera lo dimostrano in maniera inequivocabile...



SCHEDA: Il governo va in direzione opposta alle esigenze del paese.

assume anche questo significato. Ci sono importanti contratti da rinnovare, primo fra tutti quello dei metalmeccanici, e ci sono le riforme da fare. I padroni sono intransigenti sulle rivendicazioni contrattuali (spesso anzi tentano di attaccare conquiste già acquisite) e il governo alle proposte costruttive dei sindacati oppone dei «no». Governo e padroni mai come in questo momento hanno marciato con lo stesso passo...

Romano Bonifacci

Verso lo sciopero generale del 12 gennaio

Scrittori, registi, attori e giuristi partecipano alla giornata di lotta

Sempre più ampio lo schieramento delle forze democratiche che aderisce all'iniziativa delle confederazioni - L'impegno per una profonda riforma del settore dell'informazione - Contro la censura e il fermo di polizia - La presa di posizione dell'Associazione partigiani e dell'Unione nazionale inquilini

L'Aquila si fermerà per l'intera giornata

Per protestare contro la repressione che ha colpito 20 lavoratori della SIT-Siemens

L'AQUILA. 6. Tutta la provincia dell'Aquila si fermerà il 12 gennaio per l'intera giornata. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali per protestare contro la repressione della polizia e della magistratura che colpisce i lavoratori. Proprio ieri infatti sono stati notificati 20 provvedimenti di licenziamento e dipendenti della SIT-Siemens, il grande stabilimento metalmeccanico della città abruzzese, il grave provvedimento della Procura della Repubblica si riferisce ad un forte e unitario sciopero del 6 dicembre. La direzione della fabbrica situata alla periferia dell'Aquila e che occupa 2.500 lavoratori, avrebbe denunciato i 20 attivisti sindacali per lesioni, violenza, danneggiamento...

democratiche che vogliono ripristinare il diritto dei cittadini. I MAGISTRATI - La sezione romana di Magistratura democratica ha espresso la propria adesione allo sciopero ricordando che nessun settore del movimento democratico può tenersi estraneo alle lotte operai e che la giornata del 12 è uno dei momenti essenziali dello scontro in atto per l'attuazione del contratto di riforma e lo sviluppo della occupazione. I MUSICISTI - Il maestro Goffredo Petrassi ha dichiarato: «Gli scioperi avvengono perché c'è un governo che non funziona. Mancando la legge, si crea necessariamente una situazione sociale tesa. Tra le associazioni di massa segnaliamo l'adesione di quelle dei Partigiani d'Italia». Il compagno Mazzone, segretario nazionale dell'ANPI ha detto: «Si hanno segni manifesti del deterioramento della vita democratica, del governo che giunge ad esautorare la funzionalità del Parlamento. Lo sciopero del 12 è giusto e necessario non ha un sapore limitatamente rivendicativo, ma assume una manifestazione altamente significativa a difesa dei presupposti elementari della vita democratica. Lo sciopero trova la piena e totale adesione dei combattenti per la libertà, dei loro alleati e collaboratori».

Per l'Unione nazionale inquilini e affittuari» il compagno Aldo Tozzetti ricorda che tra le rivendicazioni che stanno alla base della giornata di lotta c'è quella fondamentale della riforma della casa e in particolare della regolamentazione dei fitti, sanata sull'onda della riforma del 1962. Nei primi anni dello Stato unitario (1861-1951), gli addetti agricoli erano diminuiti di 2.600.000 unità, con una media di 30.000 unità all'anno. Sta in queste cifre il più grande dramma della società e della economia italiana ed è questa situazione che si è riflessa nella semplice cronaca si impone il tema del rifiuto della censura e della manipolazione delle notizie, quindi, fondamentalmente, è un servizio di pubblica utilità che dovrebbe essere controllato da tutti, giorno per giorno si hanno notizie e servizi, ma non sono mai stati pubblicamente opposti. Così nel cinema è tornata a spadroneggiare la censura, in TV mantengono il potere i Bernabè. Da questo punto di vista in nome di una ristrutturazione e razionalizzazione del settore si fa avanti il capitalismo monopolistico italiano e sta a indicare che si deve avere un margine di libertà dell'autore, negando il principio della pluralità degli interessi culturali. Non è un caso che questo venga negato dalla bandiera dell'on. Andreotti, duce di una dimenticata crociata contro il neorealismo italiano negli anni '50. L'operaismo monopolistico non passerà se avrà di contro la cap-sopelvetto e la lotta di tutti i lavoratori. Per questo noi riteniamo di grande importanza la data del 12. In questo contesto il sindacato, secondo i principi assunti per attività produttive dalle Partecipazioni statali con i programmi finora autorizzati dal Cipe per poi indicare le attività che le Partecipazioni statali dovrebbero svolgere settore per settore. Il documento conclude sottolineando la necessità di un rafforzamento e un modo nuovo di essere dell'azione politica di orientamento e di controllo della struttura industriale e del Consiglio regionali e il pieno rientro di questo settore nell'ambito delle linee di politica industriale e generale che deve essere definita nella programmazione economica. A questo fine debbono essere adottate forme di partecipazione diretta e democratica anche da parte del sindacato alla definizione e alla verifica delle politiche di investimenti e delle loro attuazioni per l'intero settore pubblico dell'economia».

L'adesione dell'Alleanza contadini

LA RISPOSTA DEI COLTIVATORI ALLE GRAVI SCELTE DEL GOVERNO

I motivi che hanno portato una organizzazione come l'Alleanza dei contadini ad aderire alla giornata di lotta indetta dalle tre Confederazioni sindacali il 12 gennaio, sono assai validi e profondamente sentiti dai coltivatori e dalle loro famiglie. Si tratta di partecipare ad un movimento imponente come quello di tutte le categorie di lavoratori dipendenti per rivendicazioni comuni, quali la rinascita del Mezzogiorno, l'occupazione e le riforme. Si tratta di dare una risposta alle gravi scelte del governo e, per i coltivatori, di rivendicare una giusta remunerazione del lavoro, una riduzione dei costi dei mezzi tecnici necessari alle loro attività, una democratica riforma dell'affitto per equi canoni, la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, la parità assistenziale e previdenziale. Questo elenco di rivendicazioni che corrispondono a tante pietre miliari da raggiungere per dare un giusto posto e pieno riconoscimento al lavoro del coltivatore, per creare condizioni nuove allo sviluppo della nostra agricoltura, costituiscono le ragioni di una lotta lunga e difficile che si sta conducendo nel nostro Paese e dalla quale dipende buona parte dell'avvenire del Mezzogiorno, dell'equilibrio economico fra Nord e Sud, della fine o almeno del contenimento dell'esodo dalle campagne. Le cifre sull'esodo agricolo parlano da sole. Oggi gli addetti agricoli superano di poco i tre milioni, pari al 17 per cento della popolazione attiva. Si consideri dunque che tra il 1951 e il 1971 la diminuzione degli addetti alle attività agricole ha raggiunto la cifra di cinque milioni di unità, con una media annuale di «cacciata» dall'attività agricola di 250.000 unità lavorative. Nel 1970, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati, gli addetti agricoli erano diminuiti di 2.600.000 unità, con una media di 30.000 unità all'anno. Sta in queste cifre il più grande dramma della società e della economia italiana ed è questa situazione che si è riflessa nella semplice cronaca si impone il tema del rifiuto della censura e della manipolazione delle notizie, quindi, fondamentalmente, è un servizio di pubblica utilità che dovrebbe essere controllato da tutti, giorno per giorno si hanno notizie e servizi, ma non sono mai stati pubblicamente opposti. Così nel cinema è tornata a spadroneggiare la censura, in TV mantengono il potere i Bernabè. Da questo punto di vista in nome di una ristrutturazione e razionalizzazione del settore si fa avanti il capitalismo monopolistico italiano e sta a indicare che si deve avere un margine di libertà dell'autore, negando il principio della pluralità degli interessi culturali. Non è un caso che questo venga negato dalla bandiera dell'on. Andreotti, duce di una dimenticata crociata contro il neorealismo italiano negli anni '50. L'operaismo monopolistico non passerà se avrà di contro la cap-sopelvetto e la lotta di tutti i lavoratori. Per questo noi riteniamo di grande importanza la data del 12. In questo contesto il sindacato, secondo i principi assunti per attività produttive dalle Partecipazioni statali con i programmi finora autorizzati dal Cipe per poi indicare le attività che le Partecipazioni statali dovrebbero svolgere settore per settore. Il documento conclude sottolineando la necessità di un rafforzamento e un modo nuovo di essere dell'azione politica di orientamento e di controllo della struttura industriale e del Consiglio regionali e il pieno rientro di questo settore nell'ambito delle linee di politica industriale e generale che deve essere definita nella programmazione economica. A questo fine debbono essere adottate forme di partecipazione diretta e democratica anche da parte del sindacato alla definizione e alla verifica delle politiche di investimenti e delle loro attuazioni per l'intero settore pubblico dell'economia».



GASPARI: Ignorava che Marghera è ridotta a una «camera a gas».

Questo meccanismo di sviluppo ormai è giunto ad un punto di rottura. Giustamente i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si battono per modificare, per cambiarlo con un nuovo, più giusto e più umano. Lo sciopero generale del 12,

Documento CGIL, CISL, UIL in vista dell'incontro di martedì col governo

I sindacati per radicali mutamenti di politica nelle imprese pubbliche

Negativo giudizio sulla condotta delle Partecipazioni statali e sulla relazione programmatica per il 1973 - I problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno - Necessità di confronti con gli enti di gestione

Martedì 9 confronto fra sindacati e governo sulla politica delle partecipazioni statali in vista di questo incontro (i sindacati sottolineano la esigenza di estenderlo agli enti di gestione finanziari e alle Regioni) la Federazione Cgil, Cisl e Uil ha organizzato una conferenza stampa di categoria interessata, hanno predisposto un documento inviato ai ministri delle Partecipazioni statali e del Bilancio. Nel documento i sindacati esprimono un giudizio negativo sulla condotta delle Partecipazioni statali e sulla relazione programmatica per il 1973 dopo aver sottolineato che i centri decisionali di questi enti sono stati finora elusi e l'effettiva gestione è stata affidata a una serie di elementi portanti di un disegno complessivo di sviluppo. Il documento unitario sottolinea il valore dei movimenti di lotta articolati per settore e per territorio «al fine di giungere a rinnovate scelte della politica economica che, partendo dai problemi urgenti dell'occupazione e in genere delle condizioni dei lavoratori, giunga al necessario compimento di nuove definizioni politiche della programmazione statale».

Intensa attività sindacale. Gli appuntamenti per le trattative. Intensa anche nei prossimi giorni l'attività sindacale riguardante le numerose vertenze contrattuali. Per i metalmeccanici, mentre sono in corso gli scioperi articolati proclamati dal Cgil dal 2 al 20 gennaio, riprendono domani, lunedì, le trattative con l'Intersind. Gli incontri con la Confind e la Federmecanica sono stati fissati per giovedì. La categoria degli edili è sempre mobilitata per superare le resistenze del padronato per il rinnovo del contratto. Intanto nelle trattative dei giorni scorsi i costruttori sono stati costretti a positive aperture: è stata raggiunta un'intesa di massima relativa al superamento del notevole aumento dell'ultima categoria degli impiegati.

Mentre il governo vorrebbe far pagare il 20% delle medicine ai mutuatari

Sempre più alti i profitti dei «mercanti della salute»

Aumentati il fatturato e la produttività delle industrie farmaceutiche - Un «libro rosa» della Farmunione - Il processo di concentrazione a danno delle piccole imprese

La proposta di «risolvere» i complessi problemi dell'assistenza sanitaria con una controriforma che faccia pagare ai mutuatari il 20 per cento del volume documentario quindi, «altro, una delle idee più originali e qualificate che l'attuale combinazione governativa abbia saputo escogitare. Nel momento in cui l'aumento dei prezzi assume ritmi anche più accelerati di quelli già allarmanti riscontrati nei mesi scorsi, e mentre l'entrata in vigore dell'IVA ha già fatto pesanti conseguenze assai pesanti, pensare di poter affrontare le questioni dell'assistenza farmaceutica scaricando una parte sostanziale sui consumatori» significa infatti infliggere un altro gravissimo colpo al potere d'acquisto delle grandi masse popolari e provocare un ulteriore innalzamento generale del costo complessivo della vita. Tutto questo non è frutto di una incapacità politica e neppure soltanto di una più che manifesta insensibilità sociale. Questa «idea» del governo Andreotti-Malagodi risponde ad una logica spietata: a quella «logica del profitto» per cui la speculazione del grande capitale deve essere lasciata libera di ingigantire sempre di più. Orbene, che nel settore in questione fosse possibile operare un'operazione di riforma e realizzare il superamento del sistema mutualistico e il servizio sanitario nazionale, è dimostrato anzitutto dall'andamento dell'industria farmaceutica. La Farmunione (Associazione degli industriali farmaceutici) ha pubblicato in questi giorni un elegante e copioso volume, tutto profeso a negare la validità di ogni intervento pubblico in senso riformatore o comunque calmiatore, dal quale risulta che se esiste un solo settore produttivo in cui gli affari vanno per il meglio è proprio quello del mercato della salute. Riferendosi alla produzione del 1970 (ultimi dati disponibili), fra l'altro, il «libro rosa» del padronato rileva anzitutto che l'anno in questione è stato «caratterizzato da un aumento del fatturato delle specialità medicinali (extra ospedaliere) vendute sul mercato interno pari a 54,9 miliardi contro i 48,3 miliardi del 1969». La stessa pubblicazione afferma inoltre che in complesso «il valore

della produzione farmaceutica italiana può essere stimato nel 1970 in circa 706,6 miliardi di lire contro i 630,5 miliardi dell'anno precedente. Il volume documentario quindi, «altro, una delle idee più originali e qualificate che l'attuale combinazione governativa abbia saputo escogitare. Nel momento in cui l'aumento dei prezzi assume ritmi anche più accelerati di quelli già allarmanti riscontrati nei mesi scorsi, e mentre l'entrata in vigore dell'IVA ha già fatto pesanti conseguenze assai pesanti, pensare di poter affrontare le questioni dell'assistenza farmaceutica scaricando una parte sostanziale sui consumatori» significa infatti infliggere un altro gravissimo colpo al potere d'acquisto delle grandi masse popolari e provocare un ulteriore innalzamento generale del costo complessivo della vita. Tutto questo non è frutto di una incapacità politica e neppure soltanto di una più che manifesta insensibilità sociale. Questa «idea» del governo Andreotti-Malagodi risponde ad una logica spietata: a quella «logica del profitto» per cui la speculazione del grande capitale deve essere lasciata libera di ingigantire sempre di più. Orbene, che nel settore in questione fosse possibile operare un'operazione di riforma e realizzare il superamento del sistema mutualistico e il servizio sanitario nazionale, è dimostrato anzitutto dall'andamento dell'industria farmaceutica. La Farmunione (Associazione degli industriali farmaceutici) ha pubblicato in questi giorni un elegante e copioso volume, tutto profeso a negare la validità di ogni intervento pubblico in senso riformatore o comunque calmiatore, dal quale risulta che se esiste un solo settore produttivo in cui gli affari vanno per il meglio è proprio quello del mercato della salute. Riferendosi alla produzione del 1970 (ultimi dati disponibili), fra l'altro, il «libro rosa» del padronato rileva anzitutto che l'anno in questione è stato «caratterizzato da un aumento del fatturato delle specialità medicinali (extra ospedaliere) vendute sul mercato interno pari a 54,9 miliardi contro i 48,3 miliardi del 1969». La stessa pubblicazione afferma inoltre che in complesso «il valore

problemi, insieme al fatto che ancora oggi si producono in Italia ben 11 mila specialità medicinali, avrebbe dovuto spingere un governo serio e responsabile a ricercare nell'andamento stesso del settore farmaceutico e precisamente nella limitazione (controllata) degli alti profitti e della speculazione parassitaria, una via per ridurre i costi sociali e pubblici delle medicine. Ma per il ministro Andreotti-Malagodi gli affari dei grandi padroni sono intoccabili, vanno anzi difesi e potenziati, anche e soprattutto a danno delle classi lavoratrici e del ceto medio operoso. Sirio Sebastianelli

Sui piccoli prestiti. Aumenteranno anche gli interessi bancari.

Dall'8 al 30. Scioperi articolati nei monopoli di Stato.

Arci-Enars-Endas. Più forte l'azione per l'ambiente di lavoro.